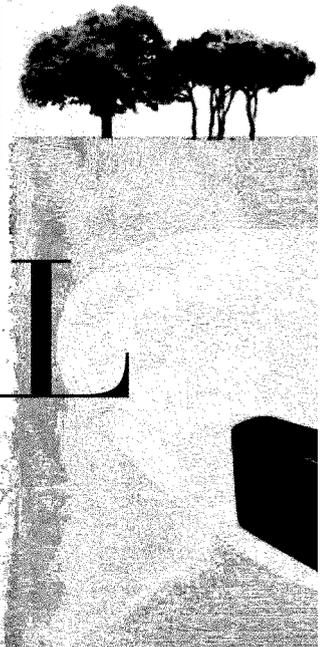
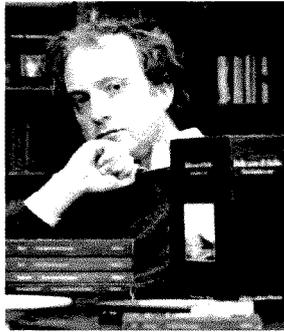


Taormina e Naxos battono Palermo: la culla di scrittori ed editori di successo non riesce ad avere una rassegna letteraria. Ma gli addetti ai lavori hanno una ricetta



# IL FESTIVAL CHE NON C'È

## I LIBRI, LA CITTÀ E UN PROGETTO POSSIBILE

ELEONORA LOMBARDO

# I

libri e le discussioni sui libri hanno la straordinarietà di non essere roba per esperti, ma occasioni per verificare se stessi, il proprio stato emotivo e per prendere decisioni, fare verifiche etiche e condividere pensiero. È per questo che le città si animano sempre più spesso grazie ai festival dedicati alla letteratura. Beni mobili per architetture di pensiero.

Si sono appena spente le luci sul *Taobuk* di Taormina, ancora prima era stato il turno di *Naxos Legge*. E Palermo? Si rammaricava poco tempo fa Gioacchino Lanza Tomasi dell'occasione mancata di dedicare un festival al Gattopardo e, a oggi, bisogna tenersi stretto il *Premio Mondello* e soprattutto il vitale *Mondello Giovani* che da quest'anno, con la partnership del Salone del Libro, promette grandi cose. Ma trattasi di un

premio, che è ben altra cosa.

Sergio Flaccovio, storico editore palermitano, ricorda due o tre edizioni di *Medilibro*, la fiera organizzata a Palermo circa venti anni fa: «Si è interrotto perché queste manifestazioni devono avere come obiettivo la promozione della lettura e non possono sopravvivere se non sono supportate da sponsor. Vedi il festival della letteratura di Mantova», dice. Un naufragio dovuto al fatto che i librai lamentavano di non fare affari.

In un tempo ibrido per i libri, di migrazione dalla carta a nuovi supporti tecnologici, vale la pena di chiedersi se una città come Palermo senta davvero la mancanza di un festival dedicato agli archi-

tetti del pensiero: «Non mi pare che la città in questi anni abbia mostrato particolare sensibilità nei confronti di questo patrimonio di intelligenza e inquietudine - dice Evelina Santangelo e aggiunge - Palermo ha accettato l'idea di vivere in un continuo stato di emergenza sociale, economica, politica. Pure questo contribuisce al declino culturale di una città, perché l'inquietudine umana e intellettuale, quando è autentica e trova forme adeguate per esprimersi, è davvero una risorsa».

Il festival sarebbe dunque un'occasione per fare venire a galla l'inquietudine umana e intellettuale, per discuterne finché è energia vitale, prima che diventi rimpianto mortifero.

Più fatalista, come è nelle sue corde, Santo Piazzese: «Di un vero e proprio festival letterario non sento la mancanza, ma, se ci fosse, e fosse ben organizzato, senza gigantismi e velleitarismi, certo non me ne lamenterei. La sua sede naturale sarebbero i Cantieri della



Zisa, che, per inciso, mi piacerebbe che diventassero una sorta di "luogo letterario" permanente». Piazzasserilancia anchesullemotivazioni che dovrebbero spingere la città a volere e a organizzare un festival letterario e quali potrebbero esserne le finalità: «Se lo si fa per diffondere la cultura del libro e della lettura, penso che un lavoro in profondità condotto prevalentemente e capillarmente nelle scuole di ogni ordine e grado darebbe risultati migliori». Ed è completamente d'accordo la Santangelo che avanza il sospetto che troppo spesso ci si concentri sulla creazione di un evento per portare alla ribalta personaggi e idee senza un reale coinvolgimento del territorio, «senza tener conto che il pubblico non può essere concepito come audience accondiscendente o ammirato, acritico. Se non si crea un circolo virtuoso in cui si fa di una città un luogo di cultura diffuso, un luogo in cui si creino anche le condizioni per l'ascolto, l'esercizio di uno spirito critico, qualsiasi iniziativa risulta destinata all'autoaffermazione».

Quali possono essere, allora, le idee da coltivare, quali sono le esperienze e le competenze da mettere in campo e quali i luoghi? Forse un'idea potrebbe essere concentrarsi su un festival tematico: «Sarebbe una buona ipotesi ma, per favore, niente noir: il settore è fin troppo inflazionato - dice Piazzese - Tematico vuol dire anche che si può cambiare il tema a ogni edizione. Così, per esempio, funziona il prestigioso *Festival Étonnants Voyageurs* di Saint-Malo, presieduto da Michel Le Bris».

Reduce da un "buon ritiro" con i suoi autoria Ragusa, Antonio Sellerio si apre a una possibilità cittadina: «Lo spirito con cui abbiamo organizzato queste giornate ragusane è proprio quello del ritiro. Aprirsi a una città di un milione di abitanti è ben altra cosa. Ma il progetto è *in fieri* e prevede quattro o cinque incontri privati fra la casa editrice e i suoi autori più uno aperto che faremo a Ragusa. A Palermo... si potrebbe anche fare». Ma ci vogliono competenze, impegno, e spirito di sacrificio da parte degli intellettuali palermitani, che dovrebbero esserne coinvolti in prima persona, senza pretendere niente in cambio e, prima di tutto, andrebbe fatta una ricognizione delle competenze, dei luoghi e delle risorse su cui punta-

re.

«Alcune realtà esistono già, basta saperle riconoscerle. Alcuni strumenti esistono già, penso ad esempio alla Sicilia Film Commission. Basta saperli far funzionare a dovere con competenza, efficienza, lungimiranza, e anche un po' di visionarietà una volta tanto», dice la Santangelo.

E a proposito di realtà già esistenti, scrittori ed editori guardano con grande interesse e divertimento a *Una Marina di libri*, la fiera organizzata dalle Edizioni Navarra e dal centro commerciale naturale di Piazza Marina che quest'anno, alla sua terza edizione, ha registrato un successo crescente.

«*Marina di libri* è una gran bella iniziativa. I migliori festival letterari sono cominciati per iniziativa privata di librai, piccoli editori, scrittori, e così via. Questo è il suo punto di forza. È bene che vada incontro a una crescita lenta ma costante, fisiologica, senza botti. E senza intromissioni della politica, anche di quella con le migliori intenzioni» dice Piazzese.

«*Una Marina di libri* si è conquistata spazio e attenzione con grande spirito di indipendenza e passione - aggiunge la Santangelo - È dunque importante che cresca, anche perché lavora su un settore come quello della piccola e media editoria che ha bisogno anche di momenti come questo per riuscire a conquistarsi l'attenzione del pubblico».

Incalza Sellerio: «Il successo di Mantova non è dovuto solo al fatto che sia ben organizzato, ma che la città si trovi a due ore e mezzo dai trenta milioni di italiani colti. Bisogna puntare a far crescere *Una Marina di Libri*, è un'ottima partenza, ci vogliono maggiori investimenti e altri luoghi: oltre allo Steri vorrei vedere i libri a Palazzo Abatellis, a Sant'Anna. E allora la città annullerebbe le distanze con i lettori forti».

Una città invasa dai libri, dagli editori, dagli scrittori e dai librai. Una città finalmente abitata dai lettori.